La deposizione di Colombo costretto a presentarsi in aula

Ippolito ha fatto quello che volevo

Ho deciso di escludere i revisori dei conti

Variavo i bilanci per ragioni d'urgenza

I poteri del segretario derivavano dalla legge

(Dalla prima pagina)

ti compiti amministrativi. Questa caratterizzazione e la abolizione della giunta esecutiva portarono all'esaltazione della figura del segretario generale. Questa visione sgorga dai lavori del Parlamento e dal parallelo fra il CNEN e simili organi di paesi esteri. Anche per quanto ho detto, nel mese di marzo del 1961, fu adottata per la prima volta quella che impropriamente viene chiamata la delega. Mi riferisco al decreto numero 41, che assegna al segretario generale la competenza per i contratti fino a 100 milioni. Tale atto non fu una delega, ma rappresentò invece un primo complesso di norme in attesa che venissero emanate tutte le norme che dovevano regolamentare l'attività del segretario generale. Si trattò di una norma istituita perchè la legge e i lavori parlamentari indicavano chiaramente che il segretario generale doveva avere ampi poteri. Da questa mia breve esposizione, deriva che gli organi del CNEN hanno regolarmente funzionato, naturalmente nell'ambito delle manchevolezze e deficienze che sempre accompagnano le azioni umane. Non so, poi, se nell'esercizio delle sue funzioni il segretario generale abbia commesso qualche irregolarità, qualche fatto penalmente rilevante».

La lunga dichiarazione iniziale ha molto soddisfatto Ippolito; il ministro, infatti, in base a interpretazioni più o meno personali della legge istitutiva del CNEN e dei lavori parlamentari, ha in sostanza dichiarato che l'ex segretario generale doveva avere i più ampi poteri. In tal modo, Colombo ha tentato anche di escludere ogni propria responsabilità: se egli avesse detto che Ippolito riuscì a conquistare il predominio del CNEN esautorando gli organi direttivi, avrebbe anche dovuto ammettere che la colpa di ciò era anche e principalmente sua, in quanto — come ministro dell'Industria e presidente del CNEN — non aveva esercitato i necessari controlli.

Prima che avesse inizio la lunga serie di domande, l'ex presidente del CNEN, ha parlato dei revisori dei conti: «Fui io — ha detto — ad escluderli dalle riunioni della commissione direttiva. Lo feci perchè la legge del Comitato dice che il controllo dei revisori deve essere esercitato in un periodo successivo alle decisioni degli organi direttivi. Questa norma fu introdotta nel quadro di quelle caratteristiche di dinamicità delle quali ho parlato».

Quindi, il via alle domande. Colombo ha risposto con tono sempre molto calmo, fermandosi spesso per controllare che fossero verbalizzate anche le virgole, volgendosi con il viso dalla parte di chi lo interrogava, sorridendo sempre, con un'aria di benevolenza e a volte di degnazione.

La prima domanda è stata del pubblico ministero, dottor Pietroni.

P.M. — Quindi, a quanto l'onorevole teste ha affermato, vi fu una delega di poteri al segretario generale. E' così?

Avv. GATTI (rivolgendosi al pubblico ministero con una gentilezza mai usata prima): Il teste non ha detto questo. Ha dichiarato che era la legge...

P.M. — Evidentemente non ho compreso bene.

COLOMBO (sorridendo) — No, forse non sono riuscito ad esprimere il mio pensiero. Ora chiarisco. Non considero il decreto numero 41, che delegava al segretario generale il potere di firmare contratti fino a 100 milioni, una deroga alla legge. Considero, invece, quel decreto un atto firmato proprio in relazione alla legge e ai lavori parlamentari, una regolazione e una disciplina dei poteri del segretario generale, poteri che, visti in relazione alla legge, si possono considerare anche più ampi.

P.M. — Vi fu una delega anche per l'assunzione del personale?

COLOMBO (accompagnando le parole con delicati gesti delle dita) — Su questo punto la legge è molto esplicita. Alla commissione direttiva spettava assumere il personale dirigente, mentre per gli altri dipendenti la decisione era del segretario generale.

P.M. — Anche i dirigenti, però, furono assunti dal segretario generale, a parte tre.

COLOMBO — Ricordo solo l'assunzione dei tre dirigenti decisa dalla commissione direttiva.

IPPOLITO (anche lui con voce dolcissima) — Signor procuratore, lei continua a fare questa domanda, ma le ho già spiegato che per gli altri dirigenti non si trattò di assunzioni, bensì di promozioni. Erano funzionari che venivano dal CNRN.

P.M. (all'imputato) — Evidentemente la sua spiegazione non mi è sufficiente.

COLOMBO (schiarendosi la voce e rimettendosi in ordine la giacca) — Forse posso dire qualche parola io. Quando fu istituito il CNEN venne deciso che i funzionari del CNRN sarebbero passati al nuovo ente.

P.M. — Il signor ministro venne informato delle nomine dei consulenti legali e scientifici?

COLOMBO — In merito alle consulenze posso dire che rientravano nell'attività del segretario generale.

P.M. — Lei sapeva, prima della circolare Fanfani che proibì le consulenze, che al CNEN esistevano molti consulenti?

COLOMBO — Quando venne la circolare Fanfani, se ne discusse con il segretario generale e si disse che non era possibile rinunciare ai consulenti. Si ipotizzò anche la possibilità di ricorrere al sistema delle collaborazioni a giornata.

I casi d'urgenza

Il ministro, con questa risposta, ha ammesso di aver violato la legge (che la circolare Fanfani si limitava a ricordare). Ma non è tutto qui. Quando Fanfani, allora capo del governo, invitò tutti gli enti a rinunciare alle consulenze, il ministro dell'Industria Colombo inviò, a sua volta, una nota al CNEN, invitando a eliminare i consulenti. Lo stesso Colombo poi, come presidente del CNEN, trovò una delle tante scappatoie legali per sfuggire alle disposizioni date da Fanfani e da... Colombo, come ministro dell'Industria. E', se non sbagliamo, la storia dei controllori-controllati: o quella di Colombo uno e due. E un altro esempio è venuto ieri subito dopo.

P.M. — Ricorda se il professor Salvetti disse che i professori universitari, per far parte della commissione del CNEN, dovevano essere posti fuori ruolo?

COLOMBO — Questo problema fu esaminato collegialmente, anche nell'ambito della commissione direttiva. Io sapevo che, contenendo la legge una simile norma, non avrei potuto formare la commissione, in quanto nessun professore universitario avrebbe rinunciato alla cattedra, il che è comprensibile perché rinunciare all'Università vuol dire astrarsi dalla attività scientifica. La norma doveva essere abolita e perciò presentai una proposta di legge, che poi decadde al termine della legislatura.

P.M. — Non fu notato da alcuno che il contenuto del decreto 41 era contro la legge?

Avv. GATTI (intervenendo) — Vedremo poi se il decreto era o non contro la legge.

P.M. — Il teste ha detto che il decreto 41 fu fatto in base a un'interpretazione della legge. Poiché io obietto che tale interpretazione è in contrasto con la legge, desidero sapere, se qualcuno ha mai fatto notare questa circostanza.

COLOMBO — Tutti i miei più vicini collaboratori furono d'accordo con l'interpretazione da me data.

P.M. — Ricorda di aver mai emanato decreti che prevedevano variazioni di bilancio?

COLOMBO — Nei casi di urgenza. Tali ragioni d'urgenza vennero poi sempre riconosciute dalla commissione direttiva.

P.M. — Le ragioni d'urgenza derivavano forse dal fatto che la commissione direttiva si riuniva troppo raramente ed era necessario prendere provvedimenti fra una riunione e l'altra?

COLOMBO (sorridendo) — Lei mi chiede troppo.

P.M. — Signor ministro, se non ricorda...

COLOMBO (con sussiego) — Ecco. Non ricordo.

P.M. — La commissione direttiva si riunì otto volte. Venne mai prospettata da nessuno la necessità di riunioni più frequenti?

COLOMBO (schiarendosi la gola e avvicinando poi il fazzoletto alle labbra) — La Commissione direttiva si riunì ogni volta che fu necessario. Nelle otto sedute, inoltre furono approvati non solo tutti i bilanci, ma anche i più importanti programmi di ricerca. Aggiungo che le riunioni furono otto in due anni e mezzo perchè si seguì la prassi, il filo conduttore (il teste con le dita ha voluto *rendere l'idea di questo «filo»*) del CNRN, dove si erano tenute 21 riunioni in 8 anni.

Conclusa questa dichiarazione, l'onorevole Colombo, si è rivolto al cancelliere per controllare ciò che veniva scritto nel verbale: «Lei dove è arrivato?», ha chiesto il ministro, prima di dettare lentamente le ultime parole della sua risposta. L'interrogatorio è quindi proseguito, con Colombo sempre dritto sulla sedia. Per tre ore l'ex presidente del CNEN è rimasto quasi immobile, volgendo solo la testa e chinandola appena per controllare alcuni documenti che aveva portato con sé in una cartella marrone.

PRESIDENTE (ripetendo la domanda del p.m.) — Mai nessuno manifestò l'opportunità di riunioni più frequenti?

COLOMBO — Il professor Salvetti. Devo aggiungere che il presidente del CNEN (*Colombo ha usato spesso questo modo impersonale di esprimersi*) non inviava molto spesso telegrammi per rinviare le sedute e che quando ciò avvenne le riunioni furono sempre tempestivamente rifissate.

Il ministro è riuscito a pronunciare con il sorriso sulle labbra anche questa battuta contro il professor Salvetti, e altri testi, i quali hanno detto che le riunioni venivano rinviate quattro o cinque volte, all'ultimo momento, con un telegramma del presidente Colombo. Contro Salvetti è venuta poi un'altra battuta ancora più cattiva.

P. M. — Il professor Salvetti le disse che Ippolito, come segretario generale del CNEN aveva enormemente esorbitato dalle sue funzioni?

COLOMBO (*scandendo le parole*) — Me lo disse ancor prima della nomina di Ippolito a segretario generale. Ma devo aggiungere, senza per questo mancare di rispetto a nessuno, che tenni anche conto del fatto che il professor Salvetti era stato suggerito quale candidato a segretario generale (*risate in aula*).

P. M. — Venne informato della situazione contabile amministrativa in cui i revisori dei conti trovarono il CNEN e del fatto che non era ancora chiusa la gestione del CNRN?

COLOMBO — Questo problema fu trattato in un incontro fra me, il segretario generale e i revisori dei conti. Presi atto delle osservazioni e disposi un bilancio di assestamento per il trapasso dalla vecchia alla nuova gestione.

P.M. — Il 4 giugno 1963 ricevette un appunto dal revisore dei conti Marinone. Ne ricorda il contenuto?

COLOMBO — Che vuole... Eravamo nella fase di trapasso fra un governo e l'altro. Non posso proprio ricordare.

P.M. — Ha mai firmato convenzioni con la Banca Nazionale del Lavoro?

COLOMBO — Ho riprodotto la conversazione già firmata dal senatore Focaccia quando era presidente del CNEN.

P.M. — Fu messo a conoscenza del fatto che parte del fondo presso la Banca Nazionale del Lavoro fu vincolato a un interesse del 4 per cento?

COLOMBO — Non ebbi conoscenza di questa operazione (*rivolto al cancelliere*) Vorrei sapere che cosa ho detto. Può rileggermi il verbale?

Il cancelliere ha riletto con pazienza. Il ministro lo ha costretto spesso a fare piccole aggiunte al verbale, ripagandolo in compenso con ampi sorrisi.

P.M. — Fu messo a conoscenza del fondo segreto di 28 milioni.

COLOMBO — Mai. Della gestione di tale fondo ignoro tutto.

P.M. — Il segretario generale portò mai a sua conoscenza che nel gennaio 1962 il professor Ferretti gli aveva consegnato un memorandum contenente critiche che doveva essere inoltrato a lei?

COLOMBO — Mai.

P.M. — Quando il professor Ferretti le inviò una lettera di dimissioni con esplicito riferimento a questo memorandum, lei che cosa fece?

COLOMBO — Chiesi spiegazioni al segretario generale. Appresi che il professor Ferretti aveva ritirato le dimissioni dopo che erano stati dissipati i dubbi su un possibile abbandono della carica di segretario generale da parte di Ippolito.

P.M. — Con un appunto le fu chiesta l'autorizzazione a versare due milioni in più all'ingegner Belliazzi oltre a quelli legittimamente dovuti. Il segretario generale le disse da quale fondo avrebbe preso i due milioni?

COLOMBO — No. Ricordo, però, che la spesa venne sanzionata nel bilancio consuntivo.

P.M. — Il 18 novembre 1962 lei approvò un appunto del segretario generale per la costruzione di 100 casette per i tecnici di Ispra con una spesa presumibile di 360 milioni. Dieci giorni dopo lei approvò un altro appunto disponendo l'affitto di 100 alloggi per una spesa di 300 milioni. Si è detto che si preferì affittare le casette piuttosto che fabbricarle, perchè il possesso di beni immobili non rientrava fra le finalità del CNEN. Ora le chiedo: perchè tale considerazione non fu fatta fin dal primo momento, quando cioè si decise di costruire le villette?

Avv. NENCIONI — Questa domanda è formulata in modo tendenzioso e tale da mettere il teste in imbarazzo. Si chieda, piuttosto, quali motivi fecero preferire il sistema di affitto a quello di acquisto o di costruzione.

Avv. GATTI — Anche io mi oppongo alla domanda. Il pensiero del teste su questo argomento è chiaramente espresso in uno dei verbali della commissione direttiva.

Data l'opposizione alla domanda del pubblico ministero, i giudici si sono brevemente consultati e hanno quindi deciso di chiedere al teste: «Perchè preferì affittare le casette dopo aver autorizzato la loro costruzione?

COLOMBO — Mi rimetto a quanto detto nel verbale della commissione direttiva. Si trattava di adempiere a un impegno internazionale contratto con l'Euratom. Io stesso ero stato più volte sollecitato a tal fine dai dirigenti dell'Euratom.

P. M. — E' mai stato al corrente di anticipi concessi al personale del CNEN sulle liquidazioni?

COLOMBO — Mai. In particolare non sono stato messo al corrente della liquidazione riscossa dal professor Ippolito.

Incompatibilità delle cariche

P. M. — Richiese mai un parere sulla compatibilità della carica di segretario generale del CNEN con quella di consigliere dell'ENEL?

COLOMBO — (schiarendosi ancora la gola): Quando in sede politica fu decisa la nomina del professor Ippolito a consigliere dell'ENEL, si posero subito due problemi: l'incompatibilità della nuova carica con quella di segretario generale del CNEN e con la qualità di professore universitario. Questa seconda incompatibilità venne subito risolta con le dimissioni di Ippolito da professore universitario. L'altro problema fu da me discusso diverse volte con il mio capo di gabinetto, dottor Mezzanotte, il quale si soffermò sulla natura del rapporto che legava Ippolito al CNEN, osservando che il segretario generale, proprio perchè professore universitario, doveva essere considerato un incaricato e non un dipendente. Ciò anche se alcuni elementi del rapporto di Ippolito dal CNEN, e particolarmente quelli sul trattamento di quiescenza, facevano pensare a una posizione ibrida fra il rapporto di dipendenza e l'incarico. La mia attenzione era polarizzata sulla compatibilità fra le due cariche di segretario generale del CNEN e consigliere dell'ENEL. Su questo punto il dottor Mezzanotte fu esplicito in senso positivo. Risolto così il problema fondamentale, non seguii la vicenda nei dettagli.

P. M. — Nel corso di queste conversazioni con il dottor Mezzanotte si parlò mai del trattamento di quiescenza e di liquidazione?

COLOMBO — Non se ne parlò mai.

Il pubblico ministero ha quindi rivolto alcune domande («Sapeva dei rapporti di Ippolito con le società?» — «Sapeva che alcuni dipendenti del CNEN avevano ugualmente rapporti con tali società?») alle quali Colombo ha invariabilmente risposto: «No», lavandosi le mani per tutti gli episodi cosiddetti privati dell'imputato.

Dopo due domande dello avvocato dello Stato («Con il dottor Mezzanotte ebbe diversi contatti?» — risposta: «Sì» — «Si è mai parlato delle possibilità che Ippolito si dimettesse?» — risposta ancora: «Sì») è stata la volta della difesa. Dalle stesse dichiarazioni di Colombo e dal comportamento degli avvocati dei principali imputati, si era già compreso che il teste sarebbe stato trattato anche troppo bene e che neessuno gli avrebbe posto domande fastidiose. In effetti è andata proprio così.

L'avvocato Gatti, autore del maggior numero di domande, si è quasi esclusivamente limitato a chiedere informazioni sui rapporti fra il CNEN e l'Euratom. Ippolito, come è noto, è accusato di aver speso per il centro di Ispra (in favore dell'Euratom) oltre mezzo miliardo di troppo. Colombo, come ha fatto per tutte le imputazioni che rientrano in un criterio di valutazione politica della conduzione dell'ente nucleare, ha anche in questo caso giustificato l'imputato: «Tutte queste spese — ha detto in pratica il ministro — furono autorizzate e volute da me». Colombo ha avuto l'aria di aggiungere: «E se le ho autorizzate io vuol dire che sono legittime e che nessuno può sindacarle.

A Emilio Colombo, sempre da parte dell'avvocato Gatti sono stati presentati anche alcuni documenti: lettere del ministro stesso e appunti dell'ex segretario generale firmati da «sua eccellenza». L'ex presidente del CNEN ha dato uno sguardo alle carte. Ha portato le mani sul volto in atteggiamento pensoso e poi ha detto con aria conclusiva e un po' nervosa: «Si tratta di fotocopie di documenti nei quali vedo quasi sempre la mia firma. Vorrei prendere visione degli originali prima di pronunciarmi».

Poi finalmente l'ultima domanda, quella del giudice a latere Luigi Bilardo. L'unica domanda che abbia messo alle corde «l'onorevole testimone».

GIUDICE BILARDO — Ippolito è accusato di peculato per aver messo una Fiat 1300 del CNEN a disposizione del professor Ventriglia. Sa nulla su questo episodio?

COLOMBO (*visibilmente seccato*) — La macchina era a mia disposizione. Oltre a me la usarono il dottor Crocetta e il professor Mezzanotte, membri della mia segreteria particolare.

L'interrogatorio, con questa domanda, avrebbe dovuto cominciare. C'era da chiedere al ministro il perchè delle sovvenzioni alle riviste democristiane, il perchè delle raccomandazioni dei suoi colleghi Andreotti e Togni, il perchè del libro acquistato dal CNEN. Ma forse si è pensato che il ministro non avesse proprio nulla da dire sull'acquisto del volume di Emilio Colombo, *Linee di una politica industriale*. Domande ce n'erano a decine, tante quanti sono gli interrogativi scottanti che questo processo ancora presenta. Ma nell'atmosfera che si era creata ieri mattina, con tanta gente che sentiva il bisogno di aiutare il vicino che può ancora tornar utile (tutti memori del fatto che «una mano lava l'altra») nessuno se l'è sentita di fare domande anche solamente indiscrete.

Il ministro è potuto così uscire tranquillo dall'aula. Ai difensori ha fatto comodo. La accusa, a sua volta, spera di tirare le dichiarazioni di ieri dalla propria parte. E la chiarezza è sempre minore.

Al termine dell'udienza è stato ascoltato il secondo teste della giornata: l'ingegner Alberto Pedretti. Dopo la deposizione del ministro a lui non spetta più di una semplice citazione.

Ultima nota di cronaca: anche i ministri Medici e Spagnolli verranno in aula. Il primo mercoledì prossimo, 22 luglio, alle 9; il secondo, lo stesso giorno, alle 10. Si riprende oggi.

Nelle foto di titolo: due momenti della deposizione del ministro Colombo

---

Una donna a Firenze

Cade col figlio dal terrazzino

La madre è morta durante il tragitto verso l'ospedale

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 17

Una raccapricciante sciagura è avvenuta questa mattina nel popolare quartiere di Santa Croce. Madre e figlio mentre tendevano dei panni sono precipitati da una finestra della loro abitazione a causa del crollo della ringhiera di legno. La donna, Maria Poggiali nei Valenti di 66 anni, è morta durante il tragitto verso l'ospedale di Santa Maria Nuova; suo figlio Benito di 27 anni ha riportato gravi fratture ed è stato giudicato guaribile in sessanta giorni.

La disgrazia è avvenuta verso le 8. A quell'ora Maria Poggiali era in cucina, intenta a lavare una coperta. Per stendere la coperta su alcuni fili di ferro sistemati davanti alla finestra, la donna si è fatta aiutare dal figlio Benito. I due hanno aperto la finestra protetta da una ringhiera di legno ed hanno cercato di tendere la coperta (che secondo gli accertamenti della polizia pesava oltre trenta chili) bagnata sul filo di ferro.

Nel compiere la manovra sotto la spinta e il peso dei due corpi, oltre che della coperta, la ringhiera di legno, consumata evidentemente dal tempo e dall'usura (come è stato più tardi accertato dagli investigatori) non ha retto e si è schiantata come fosse stata colpita da un fulmine. Un urlo di raccapriccio e i due corpi sono volati nel vuoto sfracellandosi nel cortile sottostante.

Le urla dei due sventurati hanno richiamato l'attenzione di tutti gli inquilini del vecchio stabile, che si sono precipitati nella corte per soccorrere i due sventurati. Il corpo della donna era esanime, mentre il figlio dava ancora segni di vita. Le condizioni della Maria Poggiali sono apparse subito disperate: nella caduta la poveretta aveva battuto la testa.

Durante il tragitto verso il pronto soccorso, la donna ha cessato di vivere e al medico di guardia non restava che constatarne il decesso per la frattura della base cranica.

Le condizioni del figlio non apparivano disperate. Il sanitario lo ha giudicato guaribile in sessanta giorni per la frattura della spalla e del femore destro.

Secondo quanto finora è stato accertato, la ringhiera ha ceduto sotto la spinta dei due corpi a causa dell'usura del legno che era quasi tutto marcio.

g. s.

IERI OGGI DOMANI

Ragazzi padri

LONDRA — *Dopo l'associazione per la protezione delle ragazze madri, si è fondata, in questi giorni in Inghilterra, l'associazione per la tutela dei diritti dei ragazzi padri. I sociologhi britannici sostengono che si tratta di un gran passo avanti sulla via della parità dei due sessi. «Principale rivendicazione — ha dichiarato Roy Demery, capo della organizzazione nella contea di Essex — è quello di salvare i giovani dal matrimonio forzato, imposto spesso sotto la minaccia delle armi dai genitori della ragazza compromessa. Quanti giovani, costretti al matrimonio forzato dalle circostanze, si rovinano la vita, troncando studi e carriere brillanti? Quanti matrimoni si rivelano un disastro?».*

Una testa «calda»

LONDRA — *Un fuochista delle ferrovie britanniche Andrew Reed di 24 anni è stato arrestato e trascinato davanti ai giudici, accusato di aver procurato notevole danno allo Stato per aver posto la propria testa sui binari della strada ferrata, provocando l'arresto di un direttissimo. Il pubblico ministero è stato inesorabile: «Il porre la testa sui binari causa danno grave al transito e costituisce senza meno, per il macchinista conduttore il più spaventoso degli ostacoli». Unico teste a difesa del Reed, è stato un agente di polizia: «Poveretto — ha dichiarato al giudice — Non sapeva quel che faceva: era ubriaco fradicio». Il Tribunale ha posto il fuochista in libertà provvisoria*

Coperte per protesta

HALMSTAD — *Completamente avviluppate dal collo alle caviglie nei classici costumi da bagno di fine secolo a strisce bianche e nere, tre turiste tedesche hanno fatto la loro comparsa sulla spiaggia svedese di Halmstad. «Topless, monokini, semikini: non abbiamo udito parlare d'altro, appena abbiamo messo piede in Svezia», hanno dichiarato le tre. «La nostra è una protesta e una sfida». Le ragazze in bikini che affollavano la graziosa città balneare hanno sghignazzato a lungo alle spalle delle tre turiste. Gli unici soddisfatti sono stati i bagnini: da quando è comparso il topless sulle spiagge, hanno avuto un bel da fare per evitare assembramenti*

A proposito di un manifesto dell'Ordine dei medici di Salerno

I medici la pensano così?

Non si è ancora spenta la commossa eco che ha interessato l'intera opinione pubblica alla tragedia avvenuta — una settimana fa — a Roma. Una tragedia con due vittime: un medico ucciso da un anziano muratore che si è «rovinato» perchè l'INAIL non gli riconosceva la qualifica di invalido permanente, dopo un grave incidente sul lavoro. Ognuno si è potuto rendere conto, nella propria coscienza, di quanto profondamente giusto fosse il commento che allora — con un editoriale del nostro direttore — fece l'Unità: la denuncia rinnovata delle «carenze proprie del nostro sistema assistenziale che mettono i medici degli enti mutualistici nella condizione di essere giornalmente bersagliati, senza averne alcuna diretta personale responsabilità, dalle proteste degli assistiti: anche cruente».

Dello stesso nostro avviso fu l'Ordine dei medici di Roma il quale elevò la stessa denuncia comprendendo appieno le due facce della tragedia: quella del medico e quella del lavoratore che solo per beffa viene chiamato «assistito». Una nota stonata — a dir poco — viene ora invece dall'Ordine dei medici di Salerno il cui Consiglio ha fatto affiggere sui muri di quella provincia un manifesto sul quale — ne siamo certi — ben pochi assensi potranno provenire dai medici di Salerno e dai loro colleghi di ogni parte del paese.

Secondo quel manifesto l'Unità — assieme all'Avanti! — avrebbero fatto male a guardare a fondo nel dramma umano di quel muratore: questa sarebbe secondo il manifesto una «inqualificabile solidarietà con un assassino». Dovremo noi ricordare ai compilatori del manifesto che uno dei primi doveri degli uomini di scienza — quindi anche dei medici — consiste nel dire la verità? Solo dimenticando un tale dovere chi ha scritto quel manifesto può ravvisare nel nostro commento una solidarietà col gesto omicida. Ma il proposito vero appare un altro: non parlare di quanto accade negli ambulatori degli enti assistenziali per colpa di un sistema iniquo il quale mentre nega a quel muratore infortunato poche migliaia di lire di pensione, accantona 431 miliardi di lire sui quali già si avanzano pretese per immetterli nel giro del «mercato dei capitali», ossia per darli in pasto alle grandi società private perchè li adoperino per i loro investimenti. Ed è lo stesso sistema che nega ai medici condizioni economiche giuste e decorose.

Questa è la realtà assistenziale italiana: non già quella indicata dal manifesto secondo il quale essa sarebbe marcia «sopratutto a causa della ineducazione sanitaria degli assistiti». Quante «coscienze» mancano agli italiani! Il ministro Medici li accusa di non avere una «coscienza» alimentare; altri sostengono che sono privi persino di una «coscienza marinara» o «aviatoria» o, appunto, «sanitaria». Forse disturba ai compilatori di quel manifesto parlare dell'incoscienza o meglio di una precisa responsabilità morale di coloro — la classe dominante e i governi — che hanno lasciato l'Italia ad uno degli ultimi posti in fatto di assistenza medica? I sanitari che con sacrificio ed abnegazione compiono ogni giorno il loro dovere non possono essere d'accordo con questa impostazione di uno dei più drammatici problemi della nostra società.

Terremoto in Puglia

Lesionate venti case a S. Giovanni Rotondo

Non si lamentano vittime - I danni (20 case lesionate) sono ingenti

BARI, 17.

Ripetute scosse di terremoto hanno messo in allarme stamane alcune zone della Puglia, seminando il panico fra la popolazione. Non vi sono state vittime, ma danni sono stati segnalati a S. Giovanni Rotondo (Foggia) dove una ventina di case sono rimaste lesionate e ad Andria dove profonde crepe hanno solcato la facciata di uno stabile in pieno centro cittadino.

Le scosse hanno cominciato a farsi sentire nelle prime ore del mattino e si sono ripetute per tre volte: a Bari, come in altre località della regione, la gente, svegliata di soprassalto, si è precipitata nelle strade e non è voluta rientrare in casa fino a tarda mattinata. I pennini dei sismografi dell'osservatorio di Taranto sono saltati. L'epicentro del terremoto è stato calcolato a mille chilometri a sud di Taranto. Le scosse sono state avvertite anche a Cosenza, a Catanzaro e nel Ragusano.

19 pompieri morti a Tokio in un incendio

TOKIO, 17.

Diciannove vigili del fuoco sono morti nel tentativo di spegnere un incendio sviluppatosi in dieci magazzini, distruggendoli completamente. Le fiamme, scoppiate probabilmente per autocombustione in un magazzino in cui erano riposti — all'aperto — bidoni di nitrato di cellulosa, si sono immediatamente propagate agli altri recipienti, colmi di materiale esplosivo.

I vigili del fuoco sono intervenuti con 138 carri antincendio e venti furgoni di schiuma. Gli uomini hanno dovuto lottare contro le continue esplosioni, per impedire che il gigantesco incendio si propagasse agli altri capannoni vicini.

Le autorità hanno aperto una inchiesta tesa ad appurare le responsabilità dell'incendio. Una legge, infatti, proibisce in Giappone la conservazione di nitrato di cellulosa all'aperto.

Autocarro s'incastra in una casa

GUALDO TADINO, 17.

Uno spettacolare incidente della strada è avvenuto oggi sulla via Flaminia, nei pressi di Gualdo Tadino, in Umbria. Un autocarro, nell'incrociarne un altro, lo ha urtato e sbandando è finito contro una abitazione. Il pesante autoveicolo ha sfondato il muro, piuttosto spesso, della casa; è penetrato nella stalla ed ha poi urtato l'architrave provocando il crollo del pavimento della stanza superiore. Qui la famiglia che abita la casa stava consumando il pranzo.

Tutto si è risolto con molto spavento: tutti sono rimasti incolumi. Dai rottami e dalle macerie sono usciti, atterriti, gli abitanti e lo stesso autista dell'autocarro.